

## DA MURO A MINERVINO.

**D**A Muro leccese a Minervino di Lecce la via carrozzabile traversa i paesi di Sanarica e di Giuggianello.

Il primo tratto da Muro a Sanarica è lungo appena un chilometro; ed uscendo dall'abitato di Muro, appena giunti nel *Largo Trice*, vedremo apparire in fondo alla via le prime case di Sanarica. Il territorio qui è fertilissimo; ed è notevole la quantità di acqua che scorre tra i sabbioni e le argille in questa contrada, specialmente nei dintorni di Sanarica. In questo paese le acque sorgive sono in generale potabili e igieniche; quelle delle campagne che lo circondano sono invece più abbondanti, ma un tantino salmastre (1).

Sanarica è un piccolo paese che si stende in parte lungo la via provinciale da Muro a Poggiardo, ed in parte si slarga a sinistra della medesima nella direzione di Giuggianello. La pianta dell'abitato è piuttosto regolare. L'antico castello e palazzo ducale resta quasi nel centro del paese. Un tempo il castello era circondato e difeso da un fosso, oggi convertito in giardino di aranci e di alberi fruttiferi, e in parte anche colmato. Non resta più alcun vestigio dell'antico edificio: una delle sue torri fu abbattuta nel 1859 nella costruzione della via provinciale summentovata.

Nel palazzo del duca di Sanarica vi è di notevole una cappella, a destra della porta d'ingresso. Le pareti sono coperte di freschi, alcuni dei quali sono del XVIII secolo, ed altri risalgono fino al cinquecento. Rappresentano *S. Antonio di Vienna*, *S. Pietro martire*, *S. A-*

---

(1) Nell'estate del 1876, che fu più del solito seccissima, molti di Sanarica si arricchirono vendendo l'acqua agli abitanti dei paesi circinvicini, nei quali i pozzi erano tutti disseccati, essendo mancate quasi affatto le piogge primaverili in quell'anno. Tutti accorrevano a questo sotterraneo fiume Iáro, che la sola mente balzana d'un Verne, sotto le spoglie di A. Amati, poté far risalire di 10 a 12 metri per metterlo a livello del suolo e per crearvi un fiume che non esiste!

*loja, S.<sup>a</sup> M.<sup>a</sup> Maddalena.* Peccato che si trovino in un anfitrionio stretto e bujo, una specie di cunicolo da catacombe, e bisogna vederli a luce artificiale. Il quadro collocato sull'altare della cappella è un discreto dipinto; ma fu, al solito, sciupato dai restauratori. Altri quadri decorano le sale del palazzo ducale, e raffigurano scene mitologiche, soggetti biblici, ritratti di famiglia e diversi santi. In generale v'è poco di buono, ma pure qualche tela meriterebbe essere studiata perchè pare di buon pennello. Si conservano due quadri ricamati in seta da Marianna Elmo, leccese, nei primi del secolo scorso.

Questo palazzo ducale risale alla fine del XVI secolo; e lo stile del Rinascimento si osserva a chiare note nelle finestre dalla parte di levante; tutto il resto è stato rinnovato, modificato, e trasformato in tempi assai recenti.

In *via Bianchi*, numero 8, mi mostrarono il *Palazzo vecchio* del duca di Sanarica. Sul portone d'ingresso vi era però lo stemma della famiglia Resta, nel quale era incisa questa curiosa iscrizione, per lo strano mutamento d'una vocale:

DOMNVS ANNOBAL RESTA SANAROCENSIS HANC ÆDOCVLAM SOBO POSTE-  
ROSQVE SVOS ÆRE SVO VOVENS A FVNDAMENTOS EREXOT 1599.

Di antichi monumenti non vi è più nulla in questa borgata. Fra le chiese va mentovata quella della Madonna delle Grazie, nella quale mi fecero osservare una bella Madonna di stile greco innicchiata sull'altare maggiore. Per questa effigie, detta la *Madonna di Sanarica*, il tempio è divenuto un santuario, notissimo in questa e nelle vicine provincie; e nella festa dell'otto settembre vi accorre la gente da tutti i siti e lunghe carovane di pellegrini vengono qui da paesi assai lontani. La facciata della chiesa è barocca, ma è ricca di fregi e di ornamenti: — è del 1716.

La chiesa parrocchiale sotto il titolo dell'Assunta è più antica di un secolo (a. 1611) della precedente; ma non ha niente di notevole.

Nei dintorni di Sanarica ho osservato però due cappelle, una di S. Salvatore e l'altra di S. Rocco, che meritano di esser ricordate in questo bozzetto.

La prima resta lungo la via che da Sanarica mena a Botrugno, a 500 metri dall'abitato del primo di questi paesi. La pianta è di forma

rettangolare ed è divisa nell'interno in tre navi mediante sei pilastri che sorreggono degli archi a sesto acuto. La volta è coperta da intavolature piane di pietra leccese. In fondo a ciascuna di queste navi vi è un'absida; e in quella mediana vi è addossato un altare barocco. Fino ai primi di questo secolo le pareti eran tutte fregiate di pitture greche e se ne possono scoprire i frammenti sollevando, siccome feci, l'intonaco di calce. Nel 1840 le pareti furono di bel nuovo dipinte a fresco, con le solite figuracce di santi; vero ludibrio dell'arte! In tal modo non è restato che il solo scheletro dell'antico edificio.

Lo stesso avvenne pure della cappella di S. Rocco, più vicina all'abitato. Sull'architrave della porta d'ingresso decorato a fiorami in rilievo si legge nel fregio la data della costruzione: 1529. Però anche qui mani sacrileghe hanno profanato le pitture degli altari e delle pareti, in questo *secolo dei lumi*, e nell'anno di grazia 1856! Al quadro del Cristo risorto, il pittore vi aggiunse in basso due guerrieri — Dio mel perdoni — ero per dire due pulcinelli! E del quadro di S. Rocco in *cornu Evangelii? Melius est tacere quam....*

Muoviamo da Sanarica alla volta di Minervino. Traverseremo un bel tratto di oliveto e dopo pochi altri passi giungeremo a Giuggianello. Questo paese resta in pianura alle falde della Serra di Poggiardo, che si prolunga da mezzogiorno a tramontana fino alla *Serra S. Giovanni*, famosa pel *Monolite di Giuggianello*, illustrato dal Maggiulli, dal Castromediano, dal De Simone, dal Botti e un pochino anche da me. Ne riparleremo. La massima elevazione di questa *Serra* è di 120 metri sul mare e 40 sul piano di Sanarica e di Giuggianello.

Il paese non presenta nulla di notevole e di antico; eccetto la chiesa greca di S. Giovanni, alla quale fu addossata la torre dell'orologio. Però il battesimo di calce ha ricoperto anche qua tutti i freschi delle mura. È un istinto iconoclasta di nuovo genere che dura tuttavia! Sulle tre figure dell'altare maggiore, rappresentanti S. Onofrio, S. Gio. Evangelista e S. Eligio, rifatte a nuovo, il pittore vi aggiunse delle masse di cotone sfioccato, volevo dir nubi, e da queste fece sbucar fuori l'Eterno Padre! Profanazione, profanazione!

Il palazzo feudale risale a un secolo e mezzo indietro, e fu costruito dai Lubelli di S. Cassiano, che distrussero l'antica Torre del

De Venturi e fabbricarono il palazzo. Nel resto la storia di questo paese si lega intimamente con quella di Muro.

Uscendo da Giuggianello verso la Serra di S. Giovanni, e seguendo la via che mena al *Monolite*, vi è una contrada ed un fondo, denominati *Conte Giulio*. Qui si narra dagli storici e dai cronisti del secolo xvi, che il conte Giulio Acquaviva cadesse in una imboscata che gli aveano teso i turchi già padroni di Otranto, nel 1480, e che baldanzosi solevan fare delle scorrerie nei dintorni di quella città. L'Acquaviva muoveva col marchese di Corigliano, Francesco dei Monti, e col principe di Muro, Gio. Francesco II Protonobilissimo, all'assedio di Otranto. Giunti sotto la *Serra di Giuggianello*, questi prodi si trovarono d'un tratto circondati da uno squadrone di turchi, che si erano nascosti per sorprenderli, e dopo aver combattuto coraggiosamente furono sopraffatti dal numero dei nemici. Al conte Giulio fu mozzata la testa; il De Monti e il Protonobilissimo l'ebbero a miglior mercato. Fatti prigionieri furono spediti a Valona nell'Albania, e vi restarono, come ostaggi, fino alla resa di Otranto, avvenuta nel settembre del 1481, e sino al cambio dei prigionieri di guerra.

Andiamo ora da Giuggianello verso Minervino di Lecce.

Lungo la via, e proprio alla base della collina, troveremo una cappella del 1782, detta *dell'Assunta o della Madonna dei poveri*, nella quale notai un buon quadro sull'altare maggiore, rappresentante la Vergine col Bambino. Non è restata neppur questa immune dalle mani vandaliche dei restauratori.

Salendo sulla *Serra di Minervino* l'orizzonte si estende; ma il panorama diviene bellissimo quando si giunge sul vertice, che sembra tagliato orizzontalmente da un fertile altipiano appena ondulato. L'occhio si spazia nel verde della pianura sottostante e si spinge fino alle basse colline, a mo' di terrazzi, di Supersano e di Ruffano. Si traversa di bel nuovo l'uliveto fino alla via che mena a Specchia-Gallone, e poi campi sementabili e frutteti e giardini, fra i quali spiccano in bianco le case di Minervino. Ecco il convento di S. Antonio e la chiesa della Madonna delle Grazie, l'uno a destra, l'altra a sinistra della via che percorriamo. Un bel viale congiunge queste due chiese col paese ch'è situato 98 metri sul livello del mare.

Minervino è un bel paese, allegro e ridente; ha delle vie larghe, discretamente pulite, e varii palazzi nuovi e di discreta architettura. L'aria è salubre, e la gioventù florida e robusta. Soltanto nella classe agricola, che forma i tre quarti della popolazione, si osserva quella tinta pallida, terrea, caratteristica dell'infezione miasmatica. Ciò deriva perchè i contadini minervinesi si spingono a coltivare i terreni nelle contrade paludose del seno di Vadisca, lungo l'Adriatico, e là assorbono coll'aria i germi delle febbri periodiche.

Del resto Minervino è un paese dove le industrie agrarie sono sviluppate, perchè il terreno è molto fertile e ben lavorato. Molto vasta è l'estensione del suo territorio, che giunge fino alle balze rocciose della *Serra di S.<sup>a</sup> Cesaria*, che scendono con ripido pendio sul flutto dell'Adriatico. Specchiagallone, Cocumola e Cerfignano sono borgate di questo comune; ma messe tutte insieme non formano che 2000 abitanti. Di qui succede che il centro agisce da macchina pneumatica sulla periferia, siccome abbiamo notato anche in altri comuni della provincia che hanno più borgate nella loro amministrazione, come ad esempio, Vernole e Tricase. Questo predominio del comune di Minervino sulle frazioni è così antico, che gli arcavoli minervinesi vollero financo scritto a perpetua memoria sull'architrave di una porta nella chiesa di S. Pietro, all'uscita dal paese, lungo la via vicinale che conduce ad Otranto. È una curiosa iscrizione nel dialetto locale di quattro secoli addietro. La chiesa trovasi nella contrada intitolata *Castello vecchio*.

Ho riprodotto questa epigrafe nella Tav. II delle Iscrizioni di quest'opera; e, volta in italiano, dice così: *Come il leone è il re degli animali così Minervino è il re de i casali. A. D. M. CCCC. LXXIII*. Sotto vi è disegnato un castello merlato e ai lati due chiavi a croce di S. Francesco, e vi si legge: *Regnando Re Ferdinandos*. Di fatto Ferdinando I d'Aragona fe' costruire in quel luogo un castello per opporre un ostacolo e una difesa all'invasione dei turchi; ma dopo la presa di Otranto nel 1480 le schiere di Ackmet Bassà lo assalirono, lo presero a viva forza e lo smantellarono. Sino a questi ultimi anni si conservavano ancora i ruderi di una torre che rinforzava uno degli spigoli del castello; ma fu demolita nell'ampliamento della piazza, fra il paese e la chiesa di S. Pietro.

Narrano inoltre i cronisti locali che un condotto o via sotterranea poneva in comunicazione il castello di Minervino con quello di Otranto; e la mia guida volle indicarmi, nel frutteto del signor Luigi Scarciglia, a breve distanza dalla chiesa di S. Pietro, una scala per la quale si scendeva in un cunicolo sotterraneo, oggi del tutto interrato e inaccessibile. Ma sarà stato questo veramente il condotto descritto dai cronisti? O sarà invece una delle solite fiabe che si ripetono anche in Lecce, in Ostuni ed altrove in Terra d'Otranto? Poniamola anche noi fra le incognite e lasciamone la soluzione agli archeologi.

Di antico non v'è più nulla in questo paese; neppure il *Tempio della Dea Minerva nei tempi della gentilità*, sognato dal Tasselli, e ripetuto dal P. Bonaventura da Lama, con l'aggiunta che vi *concorrevano, e del contorno, e forastieri a sciogliere il Voto, ed ottenere, conforme le domande, gli Oracoli; e dove gionto Pietro Apostolo insieme con Marco, colla sua santa predicazione fe gettare a terra e l'Idolo e'l Tempio, battezzò quei Sacerdoti Idolatri; onde in onore del Santo li fabbricarono una Chiesa, che oggi ancor dura*. E questa chiesa fu edificata appena tre secoli addietro! Ingenuità di scrittore!

Gli edifizii più vecchi risalgono al 1600 ed al secolo scorso. Fra i primi è la parrocchiale, che ci ricorda lo stile baroccamente elegante della chiesa di S.<sup>a</sup> Croce in Lecce, sebbene non la raggiunga nel merito scultorio. È notevole la coincidenza che sì l'una che l'altra sono costruite in pietra leccese; ma questa dei dintorni di Minervino è più dura e più resistente alle intemperie, alla carie, e alle esalazioni ammoniacali. Perciò gli ornati e i bassorilievi si mostrano meglio conservati. Nell'interno non v'è da notare che un pergamino di legno intarsiato del 1776.

Del secolo xvii è pure il convento, colla chiesa annessa, dei Minori Osservanti Riformati (1624-1628), oggi trasformato in sede municipale, dopo la soppressione degli ordini monastici avvenuta nello scorso decennio. La facciata di questa chiesa fu ricostruita nel 1776. Nell'interno si vede sopra una tomba lo stemma dei signori Ventura, antichi feudatarii di questo paese. Il quadro dell'altare maggiore si vuole, secondo il Lama, che sia stato dipinto dal Catalano di Gallipoli, a *diozione di Ruperto Ventura* barone di Minervino.

A breve distanza da questa chiesa v'è l'altra della Madonna delle Grazie, colle finestre in pietra traforata nel prospetto, secondo il costume molto in uso fra noi nel secolo xvii. Il piano della chiesa è molto più basso di quello della via e vi si scende con dodici gradini. Sull'altare maggiore si legge la data del 1680, ma forse questa appartiene al solo altare e non già alla chiesa; perchè si riconosce ch'è opera di tempi più vicini a noi. In questo altare ho notato una tela rappresentante la *Vergine*, che mi parve una copia discreta di una Madonna dell'Urbinate. Vi son pure nei fregi alcune iscrizioni italiane che non son giunto a deciferare; ed altre se ne veggono sulla facciata.

Del secolo xviii è invece la *chiesa dell'Immacolata*, all'uscita del paese sulla via di Uggiano la Chiesa; ma questa non presenta che pitture mostruose, se pure se ne voglia eccettuare una del Riccio di Muro che raffigura la *Vergine col Bambino*; *rara avis* in mezzo a tanti brutti ucellacci!

Prima di lasciar Minervino volli visitare una piccola ma bella collezione di oggetti antichi e di storia naturale in casa del signor Pasquale Scarciglia, che mi guidò in questa breve escursione nel suo paese. Ha l'importanza di tutte le collezioni locali. Vi notai delle pietre dure e delle gemme incise, e degli scarabei di squisita fattura; alcuni idoletti in bronzo, una corona di ferro con agate incise, ed una collana di bronzo; due pitture di stile greco su fondo dorato, ed alcuni bozzetti toccati con molta grazia e vivacità, soprattutto un paesaggio rappresentante dei *Pescatori in riva al mare*. Il sullodato Scarciglia ha poi raccolto dei vasi in terra cotta, figurati e smaltati, provenienti dalla vicina necropoli di Vaste; e monete antiche e dei tempi di mezzo, rinvenute nei dintorni di Minervino. Vidi pure un embrione di raccolta paleontologica, cioè dei nuclei e delle conchiglie di ippuriti e di radioliti, trovate nel calcare compatto bianco spatico, presso Cerfignano, durante la costruzione della via che da questo paese mena alla grotta solfurea di S.<sup>a</sup> Cesaria.

Un bravo di cuore all'amico Scarciglia! Oh se molti in Terra d'Otranto ne seguissero l'esempio, specialmente nei piccoli paesi! Quanti oggetti utili alla storia, alla scienza ed all'arte di questo lembo d'Italia verrebbero in luce e sarebbero sottratti alle mani ingorde degli speculatori!

Nel ritornare da Minervino traversai la borgata di Specchiagallone. Volsi un'occhiata alla chiesa parrocchiale del 1604, sulla quale notai lo stemma della famiglia Gallone nella porta laterale della chiesa. Ma il più importante monumento di questo paesello è la cappella di S.<sup>a</sup> Anna, all'uscita dell'abitato, sulla via che mena a Poggiardo. Le pareti sono tutte coperte di freschi dipinti parte nel xvi e parte nel xvii secolo. Vi è anche qui lo stemma dei Gallone. La raccomando allo studio degli archeologi e degli artisti.

Da Specchiagallone ripresi la via verso Muro leccese e chiusi la mia escursione.







C. De Giorgi dis. dal vero

## MONOLITE DI GIUGGIANELLO

*dal lato NO*